

BERTINOTTI OTTIENE POLTRONE IN CAMBIO DELL'EPURAZIONE DELL'ALA PIÙ DURA

# Prodi si svela: metterò i comunisti al governo

di RENATO FARINA

**F**austo Bertinotti sarà ministro del governo di Romano Prodi? Il Professore lo vuole. L'interessato replica: «Non sarò ministro né ora né mai». Ma il posto è lì, e per il bene della causa dovrà accettarlo, oppure se proprio gli ripugna, potrà passarlo a un suo compagno. In realtà il posto cui ambisce Bertinotti è la presidenza della Camera. Ma per quel seggiolone c'è già un candidato a cui Prodi non è in condizione di dire di no: Massimo D'Alema. Resta il fatto che Prodi elegga Bertinotti a ministro perfetto del suo governo. Lo vorrebbe presumibilmente alla Giustizia, forse proletaria, (...)

(...) magari no global. Se poi Bertinotti proprio non volesse, magari potrebbe spuntare Pisapia.

La proposta a Bertinotti l'ha annunciata Prodi medesimo, con un eloquio solenne e complimentoso. Non ha spiegato se si finanzia la scuola non statale, se si faranno i Pacs e in che modo, se la Tav procederà. In compenso questa faccenda è sicura: Rifondazione al governo. C'è una condizione però, mica tanto piccola perché si realizzi la promessa: il centrosinistra deve vincere le elezioni. Ma può mai vincere le elezioni una coalizione il cui perno è un partito che non si accontenta di essere comunista, ma il comunismo lo vuol proprio rifondare dopo che è stato tirato giù dai popoli oppressi? Sarà così cieco e smemorato il popolo italiano? Nel nostro piccolo confidiamo

di no. Il fatto è che in questi giorni si è provveduto a truccare l'identità di Bertinotti e dei suoi. C'è stata una disinformazione capillare e ricca di colpi di scena, con mascherine le quali hanno accettato di recitare la parte degli estremisti per consentire al loro capo di punirli, escluderli (non tutti ma quasi) e così di passare per moderato.

Eccoci comunque alle dichiarazioni di Prodi espresse ieri a canale Italia. Eccoci all'elogio di Rifondazione. Fu Bertinotti a ribaltare il governo Prodi nel 1998... Risposta: «Nel '98, quando il mio governo venne messo in crisi, Bertinotti fece un grave errore, ma non era legato con un patto al governo, e quindi io non avevo nessuna possibilità di contenerlo. Adesso, invece, abbiamo firmato un programma tutti

assieme. Ci sono state molte tensioni, però adesso abbiamo un programma comune. Bertinotti è un uomo durissimo ma leale». Durissimo? Questa è una leccata gigante ai no global. Un modo per vellicarne l'orgoglio rivoluzionario. Come dire: è proprio dei vostri, uno che non si piega alle sirene del liberalismo e del mercato. Leale? Questo è invece un messaggio ai moderati, onde accalparli: giurare sulla stabilità dovrebbe convincerli a fidarsi.

Rifondazione parteciperà al governo? Prodi: «Non c'è dubbio alcuno. In modo che ci sia una fedeltà fino in fondo, Rifondazione dovrà avere responsabilità dirette di governo». Sarà Bertinotti? «Ci penso giorno e notte. Faccio tutte le ipotesi e i calcoli, cerco le persone esatte. Le dico che in alcuni ministeri come Giustizia, Istruzione e Sanità, voglio un ministro con il cacciavite, cioè

che risolva i problemi concreti, che si sono incancreniti». Forse voleva dire con la falce e il martello, ma va bene anche il cacciavite per individuare Bertinotti. O comunque - stante il rifiuto di Fausto - un comunista rifondarlo. Ci permettiamo di dire che la Margherita non accetterà mai di veder piazzare l'esponente di un partito teorizzatore dell'assoluta esclusività della scuola statale al vertice del ministero dove si formano le giovani generazioni. Rutelli ha messo in lista, con mossa di somma intelligenza, Paola Binetti, la presidente del comitato Scienza e Vita, che vinse la battaglia dei referendum (analoga fantasia manca a Forza Italia, più incline alle ballerine). È chiaro che la decisione è stata avallata dal cardinal Ruini. La Binetti catturerà voti, ma è anche un sasso infilato nel motore prodiano per condizionarlo. E un bertinottiano non può guidare l'Istruzione. E neanche la Sanità: lì si decide di aborto, procreazione assistita e altro. Resta la Giustizia, dove peraltro, tra tutti i rossi lui è il meno amico delle toghe rosse e Pisapia, avvocato di parte civile nei processi contro Berlusconi per conto di De Benedetti, passa comunque per un garantista...

Ridiciamolo: Bertinotti ambisce ad un altro posto, quello di presidente della Camera, lo ha persino riconosciuto durante una trasmissione di Anna la Rosa. Ma la piazza è già occupata da D'Alema, che ieri, all'Infedele di Gad Lerner, ha dichiarato di voler passare la mano come politico di trincea, e ha lasciato intendere di preferire qualche ruolo istituzionale. Prima la Camera, poi - si dice - dopo una rielezione biennale di

Ciampi, il Quirinale. Se vincono loro, ovvio.

Vinceranno? Pur avendo la sinistra estrema sulla tavola di governo? Impossibile, a rigore di logica. Mal'operazione dei progressisti è stata ben congegnata, qui proviamo a svelarne il trucco. Nei giorni scorsi è venuto allo scoperto, come fosse un tipo isolato, Marco Ferrando, il trotzkista leader della minoranza rifondarola. Ha detto cose atroci su Israele, che per lui non dovrebbe esistere, ha spiegato che gli iracheni hanno avuto le loro

buone ragioni ad ammazzare i nostri soldati a Nassiriyah. Insomma un kamikaze. A questo punto sono esplose le proteste, e Fausto lo terrà fuori. Chiaro no? Bertinotti è duro con tutti, è leale con Prodi, in fondo è un moderatone, come dimostra il suo abbigliamento morbido e sereno. Insomma, Prodi vuol farlo passare per il pompiere a cui per premiodarà un ministero, e tutto andrà bene, benissimo.

Altro che moderato. Il programma di Prodi in realtà dà ragione in molti punti a Bertinotti. È lui ad avere il pallino. Esempio: la famosa Tav. Prodi a parole dice che si farà, eccome, e fa il capo puro e tosto. Bertinotti lo contraddice: «Sto al programma, e lì la Tav non c'è». Prodi allora davanti agli italiani declama con solennità: «Il corridoio 5 non è in discussione». Fantastico. Una truffa: perché il corridoio 5 c'è, anche se non si fa la Tav! Che genio, che razza di manipolatore. Quasi quasi Bertinotti ministro sarebbe persino sopportabile. Prodi premier no.